

Giornali e Riviste con i quali si ha il cambio

Archäologische gesellschaft	— Berlino — Germania.
Arte e Storia	— Firenze.
Atene e Roma	— Firenze.
Atti dell'Ateneo	— Bergamo.
Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria	— Parenzo.
Battaglie di archeologia di M. Piccione	— Rimini.
Bericht des Vereins Carnuntum	— Vienna — Austria.
Bilychnis — Rivista di studi religiosi	— Roma.
Bollettino Archeologia e Storia Dalmata	— Spalato.
Bollettino Camera di Commercio e Industria	— Torino.
Bollettino Italiano di Numismatica	— Milano.
Bulletin des Musées Royaux du Cinquante-naire	— Bruxelles — Belgio.
Bulletin de la Société Archéologique	— Alessandria — Egitto.
Bulletin Museum of fine Arts	— Boston — Stati Uniti.
Commentarii dell'Ateneo di	— Brescia.
Fanfulla della Domenica	— Roma.
Fund-Berichte aus Schwaben	— Stoccarda — Germania.
Fund-Berichte des kaiserlichen Archäologischen-Instituts	— Francoforte ^{s/m} — Germania.
Il Buon Consigliere	— Roma.
Il Tirso	— Roma.
Journal of the British and American archaeological Society	— Roma.
La Civiltà Cattolica	— Roma.
Romana Tellus	— Roma.
La Tribuna illustrata	— Roma.
L' Idea Nazionale	— Roma.
Mitteilungen der antiquarischen Gesellschaft	— Zurigo — Svizzera.
Monatsblatt des Alterthums-Verein	— Vienna — Austria.
Notizie degli scavi	— Roma.
Pagine Istriane	— Capodistria.
Rassegna Numismatica	— Roma.
Repertoire d'art et d'archéologie	— Parigi — Francia.
Revista de Guimarães	— Porto — Portogallo.
Revista de la Asociación Artístico Arqueológica	— Barcellona — Spagna.
Revue Tunisienne	— Tunisi — Africa.
Rivista archeologica della provincia e antica diocesi di	— Como.
Römisch-germanisches Korrespondenzblatt	— Treviri Germania.
Society for the promotion of Roman studies	— Londra — Inghilterra.
Supplemento alle « Monete del Reame delle due Sicilie » di Memmo Cagiati	— Napoli.
The Roman Mail	— Roma.

OSTIA ⁽¹⁾

Non pochi, io credo, saranno stati sorpresi del libro di Ludovico Paschetto: chè, esso, nella densità della materia, nella diligenza della compilazione, nell'accuratezza della descrizione dei monumenti ostiensi, mostra un lavoro di preparazione e di elaborazione che appare, ed è di fatto, un lavoro di anni. Tutti sanno invece che, solo qualche anno fa, Ostia era assai poco conosciuta; e, quel ch'è più, poco apprezzato campo di ricerca e di studio. Ma non fa meraviglia la concezione e il compimento di un lavoro su Ostia, quando si leggano le parole che Dante Vaglieri pone nella prefazione al volume.

« Questo lavoro è un po' mio figliolo, perchè frutto di un consiglio da me dato al prof. Paschetto, parecchi anni or sono, quando egli frequentava le mie lezioni all'Università. Da molto tempo Ostia mi stava a cuore e non mi sembrava equo che, essendo essa trascurata dal Governo, dovesse essere dimenticata dalla scienza. Il Paschetto s'innamorò del tema e si mise al lavoro con abnegazione amore e intelligenza ».

Un dotto consiglio e un forte incitamento ebbe dunque l'autore. Ed egli ha saputo creare una perfetta forma di monografia, specie nella prima parte del libro che tratta della storia e della vita di Ostia. La storia di Ostia è in gran parte quella di Roma; e, con opportuno intendimento, il Paschetto l'ha raccolta in non molte pagine, da cui esula quasi sempre la prolissità dottrinale e in cui s'avverte spesso una sana critica e una sagace interpretazione di testi, di leggende e di avvenimenti. Di carattere multiforme e peculiarissimo è invece la vita della colonia ostiense e, purtroppo, per fonti letterarie, poco conosciuta. Eppure, il quadro che ce ne dà il Paschetto, è vivo e completo: si pensi alla non lieve fatica di ritrarlo per la maggior parte da un numerosissimo materiale epigrafico e da memorie monumentali di difficile e spesso incerta interpretazione. Il Paschetto ha saputo

(1) L. PASCHETTO. — *Ostia, colonia Romana*. — Roma, Estr. dagli *Atti della Pont. Accad. Rom. d' Arch.*, vol. X, parte 2a, 1912, p. XV, 593.

darci davvero la conoscenza intera e reale delle vicende storiche della colonia ostiense e tratteggiare con chiarissime linee il quadro della sua vita religiosa e commerciale, facendo di un materiale sparso, frammentario, spesso intricato ed oscuro e sempre nudo ed informe, un tutto organico, preciso e vivace. L'autore si dimostra fornito in alto grado di senso storico e di qualità critiche ed estetiche di scrittore. Ma, soprattutto, il suo libro è pervaso da quel *sensu della romanità*, che troppo spesso è falsato da un facile diletantesimo, e che a torto la nostra generazione, forse più in Italia che altrove, sdegnava quasi, o certo non si cura, di coltivare e di riacquistare.

Non ne deve mancare chi studi o tratti di Ostia; ed è gran bene che ne sia stato fornito chi d'Ostia ha trattato la storia civile e monumentale. Questo è per me il pregio principale in questa prima e migliore parte dell'opera. Grande pregio davvero: perchè, attraverso lo scritto del Paschetto, Ostia ha un carattere, conserva il suo carattere.

Città prettamente romana di origine regale, ebbe, sì, aperta la sua spiaggia e il suo porto al traffico d'ogni gente e d'ogni paese; ma entro le sue mura e nella maggior parte dei suoi cittadini essa visse una sua propria vita di città industriale e commerciale, mantenendo fino agli ultimi tempi del suo splendore uno spiccato carattere di città italica e latina: chè, fino all'ultimo, Ostia volle conservarsi colonia di Roma.

Questo ha bene sentito e felicemente reso il Paschetto, il quale si dimostra, dunque, davvero scolaro del Vaglieri.

Ciò che ha fatto per la storia e per la vita di Ostia, il Paschetto avrebbe dovuto ripetere per gli avanzi monumentali. Avrebbe cioè dovuto da quegli sparsi gruppi di rovine, dissepolte in parte per la ricerca di oggetti da museo, trarre fuori e formare una città; ricercarne la pianta come ne aveva frugato e rivelato la vita; diventarne il topografo come era riuscito ad esserne lo storico.

Giacchè la pianta di Ostia non era, prima dell'opera del Vaglieri, la pianta di una città, ma piuttosto quella degli scavi, poco sistematici, iniziati qua e là, ripresi con lunghi intervalli di tempo, con vedute differenti e con vario e mutevole criterio, in zone di terra più facilmente accessibili o tra ruderi in cui meno penoso e dispendioso fosse stato il frugare e il trovare.

Certo impresa assai ardua quella che io richiedo al Paschetto,

e forse di problematico risultato: ma tanto si poteva sperare appunto da lui che ha saputo ben superare difficoltà non meno gravi nella prima parte del libro. Invece, questa mancanza di associazione e di organicità che era, ed è ancora in parte, tra le vestigia sparse sul suolo di Ostia antica, è passata anche nel libro.

Ogni monumento, ogni edificio, quasi, appare, nel volume del Paschetto, conchiuso entro un capitolo o entro un paragrafo, alla stessa guisa in cui, sul terreno, si mostra isolato da un ammasso di terra e di calcina o racchiuso da una tenace siepe di sterpi e di rovi.

E questa che sarebbe stata una mancanza, è divenuto un difetto dopo gli scavi del Vaglieri. Perchè il Vaglieri ha voluto che Ostia non sembrasse e non fosse più una meta di escursioni archeologiche affrettate e sporadiche; e, completando scavi abbandonati, congiungendo singoli gruppi di rovine e altri scoprendone, allacciando tra loro le varie strade dopo aver trovato l'arteria principale, ha incominciato a dare appunto organicità e forma a quello che sembrava forse più un *campo d'assaggio archeologico* che non il piano di una città antica.

Ciò che ha ottenuto il Vaglieri sul suolo, non è riuscito al Paschetto nel libro: e lo scolaro ha dovuto chiudere e forse concludere la sua opera, proprio quando il maestro apriva a lui un nuovo orizzonte, fornendogli, con il nuovo materiale, la chiave per meglio disporre e coordinare l'antico.

Il libro del Paschetto, nella seconda parte, va considerato quindi come l'esponente di uno stato di cose anteriore alla sua pubblicazione. Considerato così non perde la sua importanza che consiste essenzialmente nell'essere una fonte di primissimo ordine per ciò che concerne la descrizione attenta e spesso minutissima di ogni rovina. Certo, se questa è stata fermata sempre in un contorno netto e preciso, la descrizione non è sempre accompagnata da generiche o particolari considerazioni tecniche e critiche, nè sempre corredata della ricerca di analogie e differenze con altri monumenti ed edifici, non di Ostia soltanto ma di altre città romane.

Intendo con questo fare una considerazione di carattere generale e dare un avvertimento, assai più che muovere un appunto particolare. Ostia presenta nel suo complesso monumentale, tali peculiarità nella pianta, nella costruzione e negli ornati dei suoi edifici, che si differenzia assai non solo da Pompei — su cui abbiamo un po' tutti fissato e formato la coltura antiquaria — ma

anche dalle città più organicamente e totalmente romane quali, alcune dell'Africa e della Britannia.

La casa ostiense è, ad esempio, di un tipo profondamente diverso da quella che si considera per eccellenza la casa romana. La pittura parietale ostiense mal si può ricondurre a quella pompeiana che pur sembrava, nelle sue molte varietà, aver dato canoni immutabili. E la tecnica della costruzione e il materiale costruttivo ostiense hanno, per certo, un loro carattere e una sostanziale innegabile peculiarità.

Di tutto questo il Paschetto naturalmente s'accorge; ma forse, occorre insistervi di più. Nè gli potrà spiacere, credo, questa mia fuggevole osservazione. Egli sa bene di non aver potuto far tutto, pur avendo fatto e ottenuto moltissimo. Nè, dopo ciò che ho detto, occorre aggiungere che il Paschetto ha, e spesso lo dimostra, qualità per nuovamente ordinare e più profondamente trattare la storia monumentale di Ostia. Onde vedrei, con assai piacere, che a lui stesso toccasse questo compito dopo aver assolto quello della storia e della vita di questa colonia romana.

E forse non v'è troppo tempo da perdere; chè, l'attività del Vaglieri — appoggiata questa volta, bisogna pur dirlo, dall'interessamento del Governo — confortata dalla simpatica attenzione di Sua Maestà, promette di restituire in breve alla luce questa antica città che fu sopra tutte latina e che ebbe comune con Roma la storia e la vita.

GUIDO CALZA.
